

La Fuga

A Roma, due malviventi di 28 e 29 anni, volevano rapinare il Rolex al titolare di una concessionaria di auto, ma si sono trovati di fronte il pugile Vincenzo Cantatore, parente della vittima, che ha sventato il furto. Poi, non contenti, hanno cercato di rifarsi con una farmacia, ma sono stati arrestati



IN TV

- 10.15 Sky Sport 3 Golf, Ital. pro tour
- 12.00 Eurosport Calcio, europ. under 17
- 13.00 Sky Sport 3 Tennis, Masters Roma
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe raw
- 14.00 Eurosport 2 Moto, superbike
- 16.00 Espn Coppa campioni 1963
- 17.00 Sky Sport 1 Calcio, Newc.-Chelsea
- 18.00 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
- 18.00 Espn Moto, Gp Mugello 2003
- 20.00 Sky Sport 1 Mondo gol
- 20.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1
- 21.00 Sky Sport Baseball, Major league
- 22.00 Eurosport 2 Calcio, Australian league
- 23.15 Eurosport 2 Pallamano, Champ. leag.

A San Siro fa festa solo il Milan

I rossoneri dominano per un'ora, si prendono il derby e il quarto posto. L'Inter si sveglia tardi

di Franco Patrizi / Milano

NON È IL 5 MAGGIO 2002 quando l'Inter, battuta dalla Lazio, perse lo scudetto a favore della Juventus. Ma è sempre maggio, sono sempre i primi del mese, i nerazzurri sono sempre i favoriti (anzi, strafavoriti) per la vittoria finale, e c'è sempre di mezzo una

sconfitta, questa volta a favore del Milan. Che vede, annusa, la qualificazione Champions, soprattutto grazie a Inzaghi. Tanto che quando Galliani lo vede gli brillano gli occhi, gli suda la fronte e si dimentica di avere un leggero tic al collo. Così se lo coccola, gli lancia una lunga serie di complimenti e si «rattista» solo quando pensa alla carta d'identità: 35 anni da compiere il 9 agosto. Non pochi, ma neanche molti se continua a segnare con questa media: nove gol in cinque partite, quasi tutti di mestiere, come sempre. E come sempre segna nelle gare importanti, quelle con in palio qualcosa, quelle dove l'avversario è forte e determinato, il mondo ti piazza gli occhi addosso ed è il giorno migliore per urlare la gioia mentre corri verso la bandierina del calcio d'angolo. Chiedere in formazioni al Liverpool di maggio per la finale di Champions League, al Boca Juniors di dicembre per la finale del Mondiale per Club, o all'Inter di ieri. È lui il grimaldello, è lui a dare il «la» alla conquista del derby. Ma intorno a lui c'è stato molto Milan. Che ha sorpassato la Fiorentina verso il quarto posto, zona Champions, una «piazza» considerata quasi inafferrabile fino a poche settimane fa. Eppure, c'è. Anche se i tre punti fondamentali sono giunti contro i cugini pronti a festeggiare un traguardo ben più importante, lo scudetto. Ma il «braccino» del tennista non esiste solo per Federer, quando gioca con Nadal... Sta di fatto che per tutto il primo tempo, le uniche reali

azioni da rete sono dei rossoneri, con Inzaghi che corre tarantolato e Kakà che lo imbecca appena può. E se Pippo non è libero, il brasiliano prende la palla e ne dribbla un paio in attesa di servirlo: notte fonda per Chivu, Rivas e Materazzi. Tanto che i due attaccanti di Mancini, Crespo e Cruz, oltre ad aspettare una palla giocabile in attacco, sono anche costretti a ripiegare a centrocampo (anche in difesa, a volte) per aiutare i compagni e tamponare le falle. Mentre Inzaghi sbaglia un paio di reti. Fino alla ripresa, quando dice «buona la terza», è incorna un cross del solito Pallone d'Oro che supera Julio Cesar e fa tremare San Siro. Questo al 6', solo cinque minuti prima che Ambrosini approfittasse dello stordimento avversario per servire Kakà con un pallone recuperato: il pallone del 2-0. Da qui, da questo momento è tutta un altro match. Con l'Inter che si sveglia e inizia a correre, a pressare, a ribaltare le azioni e, finalmente, a segnare: punizione dal limite, e grande tiro a girare del solito Cruz. Ma è troppo tardi. Perché il raddoppio non arriva nonostante un paio di occasioni, e Rosetti fischia la fine della partita. Che rilancia i sogni di Champions League del Milan e rimanda quelli scudetto dell'Inter. Rimanda, visto che la settimana prossima arriva a San Siro un Siena sazio e tranquillo del successo casalingo contro la Juventus.

**Inzaghi, ancora lui
Fiorentina superata
Per i nerazzurri niente
scudetto: adesso
servirà battere il Siena**



L'urlo di Kakà e Filippo Inzaghi, autori dei due gol che hanno affondato l'Inter Foto di Antonio Calanini/Ap

LE PAROLE Il tecnico spiega la rinuncia ai «diffidati». Berlusconi: «Arriva Flamini, no a Ronaldinho»
L'alibi di Mancini: «Ho pensato al Siena»

La festa del Milan, che celebra anche il sorpasso sulla Fiorentina e l'ingaggio di Flamini, di fronte alla delusione dell'Inter per lo scudetto rinvio. Ieri i rossoneri si giocavano molto più che lo sfizio della supremazia cittadina: in palio c'erano i milioni e il prestigio della Champions. «Vincendo ci siamo fatti un bel regalo» afferma l'allenatore milanista Ancelotti, che spiega: «Noi abbiamo giocato molto bene, anche perché avevamo Inzaghi. La cui assenza per noi è stata pesante. Ci siamo fermati solo quando è uscita fuori l'Inter». Troppo tardi però per riprendere il Milan, che pensa già al futuro. Ieri sera a Mi-

lano è arrivato il centrocampista francese Flamini, proveniente dall'Arsenal, che questa mattina si sottoporrà alle visite mediche. L'accordo quadriennale con i rossoneri, stando a Milan Channel, è arrivato tra giovedì e venerdì, nonostante un ultimo rilancio del Barcellona. Il club di Ronaldinho, improvvisamente allontanatosi dal Milan. Il patron Berlusconi, che ne aveva più volte caldeggiato pubblicamente l'acquisto, ieri ha fatto marcia indietro: «Sono sempre stato dubbioso sul suo acquisto, e a questo punto sono convinto che non ne abbiamo più bisogno». Una smentita con cui forse vuole spingere i ca-

talani ad abbassare il prezzo di Ronaldinho (oltre 40 milioni). Un asso che piace anche all'Inter, che ora però pensa ad altro. La sconfitta nel derby fa male, anche se lo scudetto rimane comunque vicinissimo. Mancini ostenta tranquillità: «Ho sempre creduto che lo scudetto sarebbe arrivato nella sfida con il Siena, e non ho mai parlato di grande festa nel derby». Quanto alla gara, il tecnico ammette: «Nel primo tempo ci siamo proposti poco, e hanno giocato meglio loro. Poi, presi i due gol, ci siamo messi a giocare. Il pareggio poteva starci, ma questo è il derby. Sapevamo che era una partita dura». Pensa anche per al-

cune scelte obbligate, secondo Mancini: «Avevamo sette od otto diffidati, non potevamo rischiarli prima del Siena. Per questo ho tenuto fuori Stankovic e Burdisso e ho fatto giocare solo uno scampolo di gara a Balotelli». Ma perdere la stracittadina è sempre fastidioso, come dimostra il volto scuro di Massimo Moratti a fine partita. «Abbiamo giocato solo il secondo tempo» sottolinea il patron nerazzurro, che parla di un'Inter «psicologicamente trattenuta» nella prima frazione. Ora la Roma è a -3, ma Moratti ricorda: «I giallorossi sono già stati a questa distanza, e ciò angoscia sia noi che loro».

GLI ALTRI In Spagna e Germania titoli assegnati

Bayern e Real campioni

Festa per Bayern Monaco e Real Madrid, nel giorno dello scudetto rinviato per l'Inter. Al la squadra di Luca Toni è bastato lo 0 a 0 sul campo del Wolfsburg per conquistare il suo 21° scudetto, a tre giornate dalla fine del campionato. Un torneo che i bavaresi hanno dominato, grazie ai 28 gol del centravanti azzurro e alle invenzioni di Ribery, il fantatista di una formazione molto fisica. Che guarda dall'alto in basso il Werder Brema, secondo a -10, e si rammarica solo per la figuraccia di giovedì scorso in Coppa Uefa, da cui lo Zenit di San Pietroburgo l'ha eliminato con un perentorio 4 a 0. L'unica macchia di una stagione coronata dalla vittoria in Coppa di Germania, ulteriore testimonianza del predominio in patria del Bayern.

Il Real Madrid, invece ha vinto fuori casa contro l'Osasuna, laurendosi campione di Spagna per la 31° volta. Una vittoria rocambolesca, arrivata in una partita brutta e nervosa. A complicare le cose al Real aveva provveduto Cesc Fàbregas, rimediando la seconda ammonizione dopo venti secondi della ripresa. In dieci, i blancos hanno ugualmente provato a trovare il gol, ma l'Osasuna ha resistito bene, e a otto minuti dalla fine ha anche trovato il gol con un rigore di Punal. Per il Real sembrava tutto rimandato, e invece negli ultimi tre minuti Robben e Higuain hanno trovato le reti con cui hanno regalato il titolo ai blancos con tre turni di anticipo sulla fine della Liga.

L'opinione

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Se c'è una partita per ingigantire una festa, per «meritare» uno scudetto, per chetare i sussurri e le solite frasi di chi svela le pochezze della manovra dell'Inter, eccola qua, San Siro, domenica 4 maggio, ore 15. Invece gioca il Milan. E basta. Per un'ora, poi flette e rianima gli avversari: è una reazione, più che un assalto. Le scelte di Mancini sono opposte al buon senso. Il tecnico sembra attanagliato dalla necessità di aggiungere qualcosa a una selezione di campioni. Di concludere la sua presenza, negata dall'assenza di gioco. Così - per griffare la vittoria - finisce per togliere quel che sostiene i nerazzurri in questo faticoso e lungo finale di stagione. Il Milan diventa enorme quando non viene portato a ritmi diffici-

Campionato infinito, ma quella dell'Inter è una musica stanca. Il Diavolo splende e ha l'andatura per tenersi la Champions. La Fiorentina è senza gol

Gli errori del tecnico, i rimpianti della Roma, le miserie del Livorno



Javier Zanetti Foto Ansa

li per Pirlo e Seedorf. Ma l'allenatore dell'Inter svilisce i suoi rinunciando all'agonismo di Burdisso e Stankovic e ai muscoli e la corsa di Balotelli. Sceglie Cruz e Crespo, due attaccanti micidiali in area di rigore ma senza sostanza lontano dalla porta. Due mestieranti che tornano utili se riforniti con costanza, assistiti da manovre fin dentro l'area avversaria. E come credeva di arrivarci fin lì, Mancini? Con Maniche trequartista? Il portoghese è stato preteso da Mancini nel mercato di gennaio, per puntellare il midollo di una squadra che pativa i guai fisici di Vieira. Nelle ultime esibizioni, Maniche è stato impiegato da rifinitore: non ha il tocco per smarcare, né il passo per inserirsi, né il feeling per galleggiare fra i reparti. E nemmeno la mobilità per

soffocare la regia di Pirlo, che Ancelotti, al solito, sdoppia con Seedorf. I gol arrivano nella ripresa, quando ormai si sta af-

fievolendo la pressione del Milan. Li segnano Inzaghi e Kakà, superiori nei duelli con Materazzi e Rivas. Mancini rimedia i suoi errori, e bastano la tempra di Balotelli e la corsa di Suazo per complicare la vittoria del Milan. Jimenez «collega» i reparti, perché è trequartista vero. E perché l'Inter non è quella disanimata di due mesi fa, c'è qualcosa nelle gambe e basterà per vincere il campionato. Ma regalare il derby è delittuoso. E le frasi di Mancini nel dopo gara sono perfino troppo realiste, e «piccole»: «Ho risparmiato Balotelli e Stankovic perché erano diffidati». Come dire che era la più semplice gara con il Siena quella messa nel mirino per festeggiare lo Scudetto. Dietro, Spalletti non ci crede. In campo, la Roma soffre la capacità della Sampdo-

ria di attaccare senza dare riferimenti, assecondando lo svariare di Bellucci e Casano e riempiendo l'area delle corse dei centrocampisti. Però il finale dei giallorossi - per tornare sullo spartito - è sinfonico. Orchestrato da Pizarro, ahilui raro come un'eclissi totale. Poche azioni ma limpide e sufficienti a rimpiangere un campionato che era nelle corde della Roma. Nel ritorno, l'Inter ha raccolto 32 punti, uno meno della Juve e del Milan, uno più della Samp e quattro più del Cagliari. La Roma ne ha fatti 36: serviva qualcosa in più che c'era ma è stato disperso qua e là. Il Milan sta conquistandosi la Champions e adesso è arbitra del suo destino. Sembra aver trovato l'andatura e gli uomini per arrivare in fondo. La Fiorentina

fa anche troppo, giocando un secondo tempo orgoglioso e pieno. Mancano le reti, a Cagliari e in generale: i viola ne hanno segnate 10 in meno del Milan, che è pur stato arido per metà stagione. Quel punto di differenza è tutto lì. In coda la lotta è meravigliosa. Il primo tempo del Cagliari è accettabile. Ballardini cambia spesso modulo (una punta, due, il rifinitore, le ali d'attacco) ma trova da sempre e da tutti partecipazione e coraggio. La Reggina è più semplice e speculare, e si rifugia nella classe di Cozza (per dire: uno che vale tre volte Maniche) e nelle reti di Amoroso. Merce buona da spendere laggiù. Dove l'Empoli è nudo e il Livorno rincorre Padoin, reo di aver fatto il suo dovere: quanta miseria in questo sprofondo.